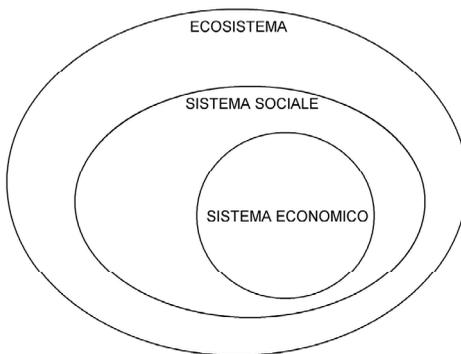


CAPITOLO 2

SISTEMI ECONOMICI E CAPITALISMO

Intendiamo per sistema economico (FIG.2) un *insieme* di **soggetti** (persone fisiche, imprese, stato ecc.) e **risorse** (beni naturali e artificiali) circoscritto ad un *determinato ambiente* in cui vengono svolte delle attività di **produzione, distribuzione e consumo** delle risorse stesse.

FIG.2: SISTEMI DENTRO SISTEMI



Il processo continuo di **trasformazione**¹ delle risorse che si svolge all'interno del sistema, **ha come fine il miglior soddisfacimento dei bisogni dei soggetti elementari (persone fisiche)**; essendo questo sistema formato in ultima analisi da soggetti viventi può essere considerato

anche come un *sistema evolutivo complesso (organismo)*.

¹ In economia si parla sempre di produzione-distribuzione-consumo, ma tutti questi processi non sono nient'altro che **trasformazioni di materia**; lo stesso consumo è in realtà un processo di assimilazione o disgregazione (e cioè trasformazione) con produzione di fattori di scarto.

Le risorse utilizzate, che chiameremo *fattori della produzione*², non sono altro che energie di varia natura (beni materiali e non) utilizzate, trasformate e necessarie all'atto del processo produttivo che scompaiono nel **prodotto finale** (lo scopo della produzione) o nella produzione di questo; in altre parole **tutti** i fattori della produzione *per essere definiti tali si devono consumare* ovvero sacrificano la propria identità al fine della creazione di un prodotto finale *superiore* in cui il fattore viene incorporato (fattore diretto) o semplicemente consumato disperdendosi nell'ambiente (fattore indiretto).

L'insieme dei fattori della produzione forma quello che chiameremo *“capitale reale”* del sistema economico; questa definizione è più ristretta di quella più generale di *“capitale”* associata al sistema capitalista che daremo più sotto.

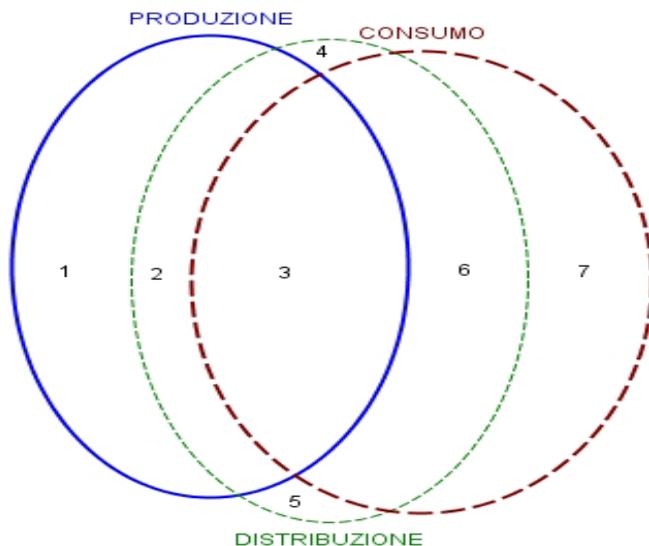
In un sistema economico *generale* parleremo di *distribuzione* e non di *scambio*, potendo la distribuzione essere attuata in modi politicamente e sociologicamente anche molto differenti.

In genere ciascun soggetto è allo stesso tempo produttore e (distributore e) consumatore. Il ciclo produttivo si ripete in maniera circolare attraverso alti e bassi delle quantità e qualità (ed innovazioni) prodotte e consumate.

Volendo studiare le *quantità* dei fattori della produzione (e poi, nel capitalismo, i rispettivi *valori* monetari) che entrano in gioco in un certo periodo (per esempio un anno) ci troviamo subito a dover di-

² Anche i beni finali di consumo, a cui la produzione stessa è diretta, possono essere considerati fattori della produzione in quanto destinati ad essere riassorbiti nel ciclo produttivo attraverso il consumo da parte delle persone fisiche sempre, in ultima analisi, al fine stesso della produzione (per esempio gli alimenti – carburante dell'organismo umano). Ma si possono considerare fattori della produzione le creazioni artistiche quali un quadro o una composizione musicale? Se consideriamo i vari aspetti dell'essere umano (fisico, emozionale, mentale e spirituale) comprendiamo che la produzione del sistema economico può essere orientata anche al soddisfacimento dei bisogni che scaturiscono da tali aspetti (comprese le sue caratteristiche più profonde); anche questi, beni in quanto soddisfacenti bisogni (seppur di natura superiore), possono essere considerati fattori della produzione perché a loro volta contribuiscono affinché l'essere umano, attraverso il loro consumo (godimento) rimetta in moto il processo produttivo. In termini più ampi e moderni possiamo allora dire che il fine del processo produttivo è (o perlomeno dovrebbe essere) il miglioramento della *qualità della vita* delle persone.

stinguere queste quantità in rapporto alle tre attività proprie del sistema (FIG.3):



La figura mostra come non tutto il prodotto venga distribuito, né tutto il distribuito consumato; né d'altronde si distribuisce e consuma solo quanto prodotto nel periodo. Un' ulteriore difficoltà nasce dal fatto che non tutto il prodotto ha un tempo di consumo che si esaurisce in tempi brevi, dell'ordine di grandezza di frazioni del periodo produttivo in esame, esistendo dei beni prodotti che esauriscono la loro utilità (si consumano) più gradualmente, la cui durata si estende per più periodi e che costituiscono quelli che, per definizione, abbiamo chiamato (vedi Cap. 1) *beni di investimento*.

I BENI A CONSUMO RAPIDO = IL CAPITALE CIRCOLANTE (BENI D'ESERCIZIO)

Soffermandoci prima sui beni la cui durata è inferiore a quella del ciclo produttivo in studio, vediamo che cosa indicano le quantità risultanti dalle aree intersezioni dei tre insiemi individuate dai numeri come in FIG.3:

- 1) Quest'area indica la quantità di prodotto non distribuita (e quindi non consumata) mantenuta sotto forma di *scorte* o anche *rimanenze finali di prodotto detenute dal produttore*, necessarie ad innescare il processo distributivo nel prossimo ciclo prima che il nuovo processo produttivo reintegri il prodotto distribuito;
- 2) È la parte distribuita della produzione al consumatore, ma non consumata e cioè le *scorte* o anche *rimanenze finali di prodotto detenute dal consumatore* che vorrà mantenere presso di sé delle scorte necessarie ad innescare il proprio processo produttivo (come detto ogni produttore è anche consumatore e viceversa);
- 3) La parte di prodotto prodotta, distribuita e consumata nel periodo;
- 4) Una parte di prodotto distribuita e non consumata appartenente a cicli produttivi precedenti (eventualmente nulla) ovvero *le rimanenze iniziali di prodotto detenute dal produttore che sono state nel presente ciclo distribuite al consumatore ma non consumate da questi*;
- 5) Come il punto precedente;
- 6) Una parte di prodotto distribuita e consumata appartenente a cicli produttivi precedenti ovvero *le rimanenze iniziali di prodotto detenute dal produttore che sono state nel presente ciclo distribuite al consumatore e consumate da questi*;
- 7) Una parte *consumata* di prodotto di precedenti cicli (e distribuita in cicli produttivi precedenti) ovvero le *rimanenze iniziali* (che costituivano le rimanenze finali del precedente periodo) detenute dal consumatore;

Si potrà assumere, per semplificare, che le quantità indicate dalle aree 4) e 5) siano nulle (vengono distribuite e consumate prima tutte le rimanenze del periodo precedente – area 6) – fino ad esaurimento, e poi il nuovo prodotto del presente ciclo secondo uno schema FIFO) e che inoltre tutte le rimanenze del precedente ciclo vengano distribuite e consumate prima di passare alla distribuzione e al consumo della nuova produzione.

I BENI DI INVESTIMENTO = IL CAPITALE FISSO (BENI PLURIENNALI)

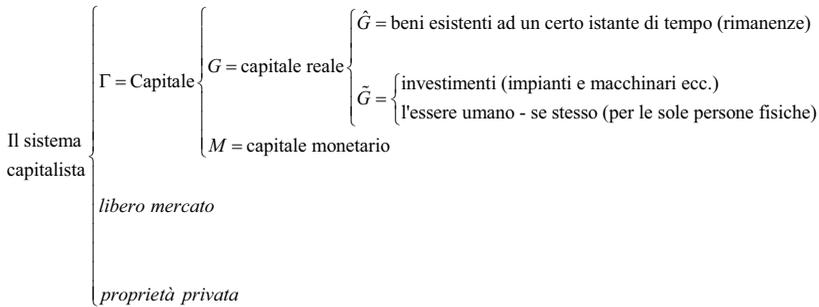
Si possono fare considerazioni analoghe a quanto affermato nei punti da 1) a 7) precedenti dove però, per i beni detenuti dal consumatore e non consumati, non si potrà parlare di rimanenze ma di beni di investimento, mentre i corrispondenti consumi che si protraggono per più periodi si indicheranno col termine di **ammortamenti**.

CHE COS'E' IL CAPITALISMO?

Il sistema capitalista è *un* sistema economico fondato oltre che, necessariamente, sul **capitale reale**, sui seguenti tre *assiomi* o *postulati di esistenza* di:

- a) **un coadiuvante della distribuzione universalmente accettato (la moneta)** disponibile equamente per tutti i soggetti quale intermediario e misuratore di valori omogenei di quantità e qualità eterogenee; grazie al coadiuvante, l'atto del reciproco scambio del fattore reale (l'originale baratto) può essere spezzato in due fasi (acquisto/vendita) cosicché ci si libera dalla necessità che i desideri dei due soggetti scambisti convergano sugli oggetti (reali) di scambio come avveniva nel baratto; ciò grazie al fatto che uno dei due oggetti, la moneta, diventa solo un intermediario verso lo scambio finale reale, che può avvenire anche con modalità differite;
- b) **un libero accesso** allo spazio dove avviene la distribuzione attraverso **scambi** reciproci tra i soggetti (**il mercato**);
- c) **un diritto di proprietà privata sul capitale** esercitabile dai soggetti.

Per questo sistema diamo la seguente definizione allargata di *capitale* del generico soggetto economico *ad un certo istante di tempo*: **Nel sistema capitalista si intende per capitale l'insieme dei beni reali e della moneta (inclusi i crediti e i debiti) utilizzati direttamente o indirettamente nella produzione, nonché i beni prodotti o/e in fase di produzione e destinati allo scambio, ed anche quelli, tra tutte queste categorie, meramente conservati inutilizzati:**



Abbiamo introdotto alcuni simboli. Nella parte reale del capitale appare anche la componente umana; è una componente imprescindibile, anzi **la più importante**, senza la quale ogni sistema economico verrebbe meno. Anche ipotizzando un sistema economico la cui produzione sia condotta soltanto attraverso macchine, non si può prescindere dall'attività umana applicata originariamente alla costruzione di queste. Le macchine³, quindi, costituiscono un buon surrogato dell'*attività economica umana (il lavoro)* ma è sempre da questa che debbono aver avuto origine in un tempo più o meno remoto. Un problema concettuale (o forse morale) potrebbe riguardare la valorizzazione monetaria del capitale umano; così come nelle epoche in cui la schiavitù era ancora praticata non vi erano difficoltà a quantificare il valore di uno schiavo che era scambiato al mercato alla stregua di una merce qualsiasi, così si dovrebbe essere in grado di valorizzare economicamente un essere umano in base alle possibilità latenti di estrinsecazione della sua *forza lavoro* per la durata dell'intera vita: ciò permetterebbe di comprendere il valore umano nel simbolo \tilde{G} alla stregua di una macchina. D'altronde non si ha alcuna difficoltà nella valorizzazione economica di un gran numero di animali soggetti a scambi di mercato (mucche, pecore, capre, cavalli ecc. ecc.), la cui proprietà viene tralata negli scambi (si considerano cioè come schiavi); per l'uomo l'abolizione della schiavitù significa solo che questi non può essere ceduto in toto, ma che può essere ceduta la sola sua *forza lavoro*⁴ e cioè in

³ A. Smith propose questa analogia nel suo "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni" (edizioni UTET Torino 1973 p.100), ma già prima di lui W. Petty verso la metà del 1600 aveva fatto il primo tentativo di valutare un uomo come attività economica.

⁴ "Per **forza-lavoro** o **capacità di lavoro** intendiamo l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere... La **forza-lavoro** come **merce** può apparire sul mercato soltanto in quanto e perché viene offerta o venduta **come merce** dal **proprio possessore**, dalla persona della quale essa è la **forza-lavoro**. Affinché il possessore della forza-lavoro la venda come merce, egli deve

maniera simile *alla cessione di una merce prodotta da un macchinario, il corpo umano*, rimanendo la proprietà di questo in capo al possessore originario (l'uomo stesso).

Dai postulati seguono i seguenti teoremi:

TEOREMA I - Degli scambi con traslazione della proprietà del capitale reale contro capitale monetario.

La moneta si interporrà nella distribuzione del prodotto attraverso gli scambi che avvengono nel mercato fungendo da intermediario e da unità di misura omogenea per merci e servizi eterogenei: l'utilizzo dei fattori della produzione produce beni-merce (e servizi) destinati allo scambio; segue la traslazione della proprietà (o il godimento immediato per il servizio) del bene prodotto: la moneta passa dal soggetto A al soggetto B che ne diventa proprietario, il bene-merce passa dal soggetto B al soggetto A che ne diventa a sua volta proprietario - o ne gode immediatamente (servizi) -; tali beni e servizi scambiati in definitiva non possono che avere due sole nature: o si tratta di *beni reali-materia*, o si tratta di *forza lavoro-energia*; i valori monetari degli oggetti di scambio prendono il nome di *ricavi/costi-investimenti (entrate/uscite)*.

TEOREMA II - Degli scambi del capitale monetario contro capitale monetario.

poterne disporre, quindi essere libero proprietario della propria capacità di lavoro, della propria persona. Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come possessori di merci, di pari diritti, distinti solo per essere l'uno compratore, l'altro venditore, persone dunque giuridicamente eguali... Il proprietario di forza-lavoro, quale persona, deve riferirsi costantemente alla propria forza-lavoro come a sua proprietà, quindi come a sua propria merce". Karl Marx, Il Capitale, libro Primo, sezione II, capitolo IV. Anche Alfred Marshall era della stessa opinione: "... Il lavoratore vende il suo lavoro, ma la sua persona rimane sempre proprietà di se stesso;.." Marshall A., Principi di economia UTET, Torino, 1972.

Ma è altresì possibile considerare il pagamento del lavoro come la contropartita di un noleggio del proprio capitale umano (fisico, emotivo e mentale) per un tempo prefissato. Questo, infine, non è poi così diverso dalla schiavitù nel caso in cui ciò che riceve il soggetto lavoratore come contropartita del lavoro ceduto è un salario che sarà speso per il proprio sostentamento, allo stesso modo in cui lo schiavo veniva sfamato e vestito dal proprio padrone. *In tal caso il lavoro ceduto dovrebbe essere compreso nel Teorema III.*

La moneta stessa può essere oggetto dello scambio con promessa di restituzione dopo un certo tempo⁵; le variabili monetarie che si generano vengono dette *prestiti* o anche mutui o finanziamenti (attivi e passivi); le differenze in più o in meno dal valore originario di scambio *interessi attivi* o *interessi passivi*.

TEOREMA III - Degli scambi *senza* traslazione della proprietà del capitale reale.

L'esistenza del diritto di proprietà e del presupposto che in un mercato libero si possa cedere ad altri il godimento provvisorio dei propri beni (*capitale proprio*) dietro una certa remunerazione, assicurerà la possibilità *teorica* del pieno impiego delle risorse attraverso l'utilizzo da parte dei soggetti economici di capitale appartenente ad altri soggetti (*capitale di terzi*); il bene oggetto dello scambio non è traslato in proprietà ma è dato solo in godimento (affitto, locazione) dietro il corrispettivo di un prezzo per essere utilizzato come bene capitale nell'attività produttiva (non è cioè destinato ad essere rivenduto come bene-merce); le variabili monetarie che si generano sono quelle che potremmo chiamare *rendite e canoni*;

TEOREMA IV - Degli scambi con traslazione della proprietà reiterati o della ridistribuità.

L'esistenza del mercato garantirà la possibilità che lo stesso bene-merce (ed anche credito monetario) venga nuovamente traslato in proprietà (cioè *ridistribuito*) e questo per un numero imprecisato di volte fino a che non avvenga il consumo (o l'estinzione) finale del bene (o del debito); in particolare si può avere la reiterata traslazione della pura proprietà di beni di lunga durata (i beni di investimento pluriennali) *senza che ciò abbia nulla a che fare con le esigenze di consumo della produzione reale*, ovverossia la traslazione ripetuta più volte dello stesso bene viene effettuata senza al-

⁵ Naturalmente non la stessa moneta, ma un uguale (o maggiorata) quantità, essendo questa una grandezza omogenea. Lo scambio di moneta può dunque essere visto in maniera analoga ad un ordinario scambio di un bene in cui si cede la proprietà, *però*, uno scambio in cui il soggetto acquirente non paga subito il bene acquistato, ma promette di pagarlo ad una data scadenza (si veda appresso: crediti e debiti).

cuna modifica (accrescimento di valore *reale*) del bene stesso, pur avendosi ad ogni traslazione ripetuta differenze di prezzo; indicheremo le variabili monetarie che si generano nella traslazione dei beni e crediti di investimento pluriennali genericamente col termine *investimenti / disinvestimenti* e le differenze in più o in meno dal valore di carico nel bilancio del venditore dal valore di vendita *plusvalenze e minusvalenze*⁶;

TEOREMA V - Dei sottosistemi economici o dell'aggregazione del capitale.

Le unità elementari del sistema economico (cioè **le persone fisiche**) possono raggruppare parte (o tutto) del loro capitale dando luogo così alla creazione di sottosistemi (oggetti) economici complessi quali ad esempio le famiglie, le imprese e da ultimo lo Stato. In questo caso alla fine del ciclo produttivo può sorgere la necessità di ripartire o semplicemente attribuire il sovrappiù prodotto dai soggetti composti ai singoli soggetti persone fisiche: queste quote ripartite prendono il nome di *dividendi*⁷.

TEOREMA VI - Del capitale precauzionale inutilizzato o del capitale di riserva.

Ancora a causa **del diritto di proprietà**, esisterà sempre la possibilità che parte dei fattori della produzione e della moneta (*capitale precauzionale inutilizzato*) giacciono inutilizzate per libera scelta da parte del soggetto proprietario (e questo è forse il più grave difetto del capitalismo).

⁶ Dobbiamo distinguere traslazioni della proprietà che pur mantenendo inalterato lo stato fisico del bene traslato ne mutano il valore per motivi logistici (si pensi ad un commerciante all'ingrosso che acquista beni all'estero che poi rivende ad un commerciante al minuto che infine vende gli stessi beni ai consumatori finali nei punti -negozi- da questi raggiungibili; seppur la natura fisica dei beni sia sempre la stessa, i prezzi aumentano ad ogni passaggio ma non per questo possiamo parlare di plusvalenze, ma di semplici ricavi e costi) da quelle che riguardano beni di investimento, la cui differenza di valutazione dal costo originario all'atto della rivendita non si può ascrivere a trasformazioni di valore del bene di natura fisica (si pensi all'acquisto di titoli e alla successiva rivendita nell'arco di pochi giorni per motivi puramente speculativi).

⁷ Che possono essere anche negativi, in questo caso si usa il termine generico di perdite. Le imposte possono essere considerate quali anticipi dei dividendi negativi dello Stato oppure quale remunerazione dei servizi forniti da questi (rientranti quindi all'interno del teorema I).

CREDITI E DEBITI

Non è detto che il momento di scambio moneta-merce debba coincidere; per patto tra le parti la consegna di uno dei due oggetti di scambio (moneta o merce) può essere posticipato; *sorgono così i rapporti di debito/credito*;

Indicheremo la somma della moneta reale (metallica e banconote) più i crediti e debiti che possono essere generati dalle attività descritte dai teoremi I,II,III,IV e V col termine di **moneta generalizzata** (perché si tratta sempre di valori – i debiti e i crediti – destinati a tramutarsi ad una scadenza più o meno lunga, in moneta reale). Potremo distinguere quindi tanti tipi di debiti/crediti per quante sono le attività di scambio descritte dai teoremi.

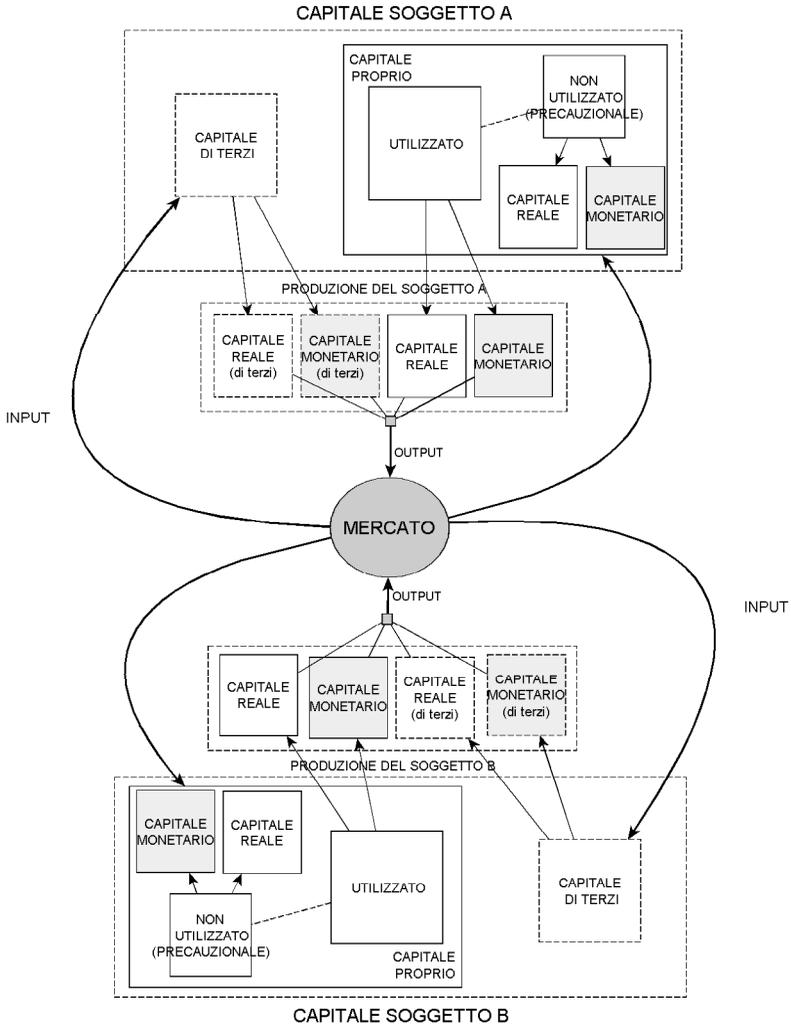
Questa possibilità del sorgere di rapporti di credito debito tra i soggetti origina la fondamentale grandezza economica monetaria dell' **interesse** quale corrispettivo extra dovuto dal soggetto debitore al soggetto creditore all'atto dell'estinzione del debito. Analogamente per quanto avviene per i debiti e crediti anche per gli interessi potremo distinguere tante tipologie per quante sono le attività di scambio descritte dai teoremi.

Mentre questo corrispettivo extra può essere anche assente nei rapporti di scambio che riguardano il capitale reale (ed essere in tal caso il più delle volte incluso nel prezzo praticato in caso di dilazione di pagamento), diventa invece, nel sistema capitalista, un elemento determinante negli scambi (prestiti) del capitale monetario (Teorema II).

GRAFO DEL CAPITALISMO

Possiamo quindi riepilogare quanto detto in un grafo che chiameremo appunto **Grafo del Capitalismo** (FIG. 4); sebbene in questo schema figurino due soli soggetti economici, bisogna *astrarre da tale limitazione ed immaginare che i soggetti siano in numero enorme (milioni) e che le linee di flusso degli scambi disegnate si intersechino in maniera intricata tra gruppi di soggetti ed, eventualmente, tra tutti i soggetti*:

FIG. 4: GRAFO DEL CAPITALISMO



I tre postulati più i sei teoremi precedenti formano il nucleo del sistema. Qui devono essere trovati i difetti e i pregi del capitalismo, difetti e pregi che dipenderanno da come si saprà regolamentare l'attività esercitata all'interno di questi punti. Da qui scaturisce la necessità di un *contratto sociale* tra i partecipanti al sistema e di

una istituzione come quella dello *Stato*. La definizione rigorosa dei tre postulati (con le possibili varianti) e la creazione delle regole sui sei teoremi fondamentali del sistema (in particolare sulla proprietà) sono le attuali leggi civili degli Stati capitalisti.

E' importante tener presente che le definizioni che abbiamo dato all'interno dei teoremi di *costi, ricavi, investimenti, disinvestimenti, prestiti, canoni, rendite, minusvalenze, plusvalenze, dividendi, e interessi* rappresentano **grandezze monetarie** relative ad **entrate e uscite avvenute o di futura certa realizzazione**.

In particolare i teoremi II e III esposti individuano la capacità teorica del sistema capitalista di utilizzare ai fini produttivi capitale che non appartiene al soggetto produttore. Ciò permette di suddividere generalmente il capitale utilizzato dal soggetto economico in due grandi, ulteriori, sottocategorie e precisamente: ***il capitale proprio e il capitale di terzi***.

Questo costituisce ***un formidabile punto di forza del capitalismo*** anche se questa teorica libertà insita nei teoremi II e III permette di prevedere casi che rasentano una certa illogicità quali ad esempio il prendere a prestito della moneta per poterla concedere ulteriormente a prestito ad altri soggetti oppure affittare un immobile per concederlo ulteriormente in subaffitto, ecc. Queste situazioni, illogiche in un sistema di economia **reale** sono perfettamente logiche in un sistema capitalista in cui le motivazioni speculative sorpassano le motivazioni di semplice e coerente utilità produttiva.

Nella prassi contabile avviene che, relativamente al capitale di terzi:

a) i ***beni reali*** utilizzati dal soggetto economico di proprietà di terzi non vengono evidenziati nel bilancio (*stato patrimoniale*) del soggetto stesso restando in capo al reale proprietario ed inoltre

b) la valorizzazione del capitale umano non viene mai evidenziata (*nemmeno in capo al diretto proprietario persona fisica*);

il capitale di terzi non evidenziato esplicita i suoi effetti soltanto dal punto di vista economico attraverso: a) il pagamento dei canoni al soggetto terzo (si pensi ad esempio all'affitto di un immobile) che ha rinunciato al godimento di questo capitale e b) al pagamento della forza lavoro.

IL CAPITALE FINANZIARIO

Chiameremo le componenti monetarie del capitale non utilizzate direttamente dal soggetto economico nell'attività produttiva, "Ca-

pitale finanziario”; tutte quelle non utilizzate o non utilizzate direttamente (compreso il capitale finanziario), **“Capitale precauzionale”** e tutte le rimanenti **“Capitale operativo (o capitale industriale)”**.

Il capitale finanziario prestato o dato in godimento al soggetto terzo diventa per quest’ultimo un capitale operativo (cioè da questi utilizzato direttamente) e può essere anche chiamato *capitale finanziario passivo*.

ATTIVITA’ FINANZIARIA E ATTIVITA’ OPERATIVA

Così si potranno avere soggetti economici la cui attività è tutta operativa (industrie di produzione) così come soggetti la cui attività è tutta finanziaria (i cosiddetti *rentiers finanziari puri* cioè quei soggetti che vivono della sola rendita dovuta al capitale finanziario senza partecipare direttamente ad alcuna attività produttiva reale); nella norma, il generico soggetto economico svolgerà in maniera più o meno diversificata entrambe le attività.

I *rentiers finanziari puri* sono **“redditieri da capitale monetario”** da distinguere dai **“redditieri da capitale reale”** quale potrebbero essere i *rentiers* che affittano terreni o immobili. Le banche non sono in genere *rentiers finanziari puri*, potendo svolgere normalmente anche altre attività quali ad esempio la comune gestione dei conti correnti di deposito o delle cassette di sicurezza che sono ordinarie prestazioni di servizi.

Così come le entrate possono essere dovute in parte al capitale finanziario e in parte al capitale operativo, ***anche le uscite (i consumi), possono essere imputate al capitale finanziario o al capitale operativo secondo a quale delle due attività (operativa o finanziaria) si riferiscono***. La banca ad esempio svolge principalmente attività finanziaria (prestiti di moneta) ricavando **interessi**, ma per lo svolgimento di questa attività dovrà utilizzare **beni e servizi relativi ad attività operative svolte da altri soggetti** quali ad esempio materiali di manutenzione, materiali di consumo, energia elettrica, servizi di vigilanza, servizi di pulizia, dovrà inoltre utilizzare personale per gli sportelli ecc.; tali costi per natura operativi, per destinazione sono finanziari.

Mentre il *capitale finanziario attivo*, con tutto il suo insieme di interessi attivi (e costi e canoni) che lo riguardano, può essere estratto in blocco dall’attività globale del soggetto ed individuare così una componente produttiva finanziaria a se stante, il *capitale finanziario passivo* (cioè di terzi), può essere utilizzato da ambedue le attività del soggetto economico industriale e finanziaria (attiva) e quindi assoggettabile ad un’ulteriore autonoma suddivisione e ripartizione tra queste due attività.

Per associare un soggetto economico al settore industriale o finanziario ci si dovrà allora riferire alla tipologia di reddito (ricavi-entrate) che questo produce, ma si tenga però presente che sia l'attività operativa che l'attività finanziaria utilizzano, oltre alle diverse componenti del capitale come sopra definito, *la stessa componente reale fondamentale del sistema economico* e cioè in definitiva ***i beni prodotti ed il lavoro***. *In altre parole nel capitalismo questi due aspetti reale e finanziario sono ormai collegati in maniera pressoché indissolubile.*

Nello studio dunque dell'aspetto finanziario del capitalismo bisogna tenere ben presente che il lato ricavi (rendite e interessi) del capitale finanziario è compensato da una componente reale dal lato costi e semmai indagare la natura sociale delle rendite e degli interessi (e la loro giustificazione economica).

LA GIUSTIFICAZIONE SOCIALE⁸ DELLE ENTRATE TIPICHE DEL CAPITALISMO

Dal punto di vista della produzione reale del sistema, non è rilevante che un macchinario o un impianto appartengano ad un soggetto piuttosto che ad un altro (si pensi ad esempio ad un leasing o ad un noleggio o affitto); ciò si traduce nell'introduzione delle equazioni di bilancio, che vedremo più avanti, di voci di entrate/uscite (***rendite/canoni***) che semplicemente avranno come effetto quello di ***traslare una parte del profitto*** (cioè del sovrappiù prodotto) dal soggetto utilizzatore del bene al soggetto proprietario; un identico ragionamento si può fare per l'uso della moneta data in prestito: anche qui gli ***interessi passivi (attivi)*** dirottano una parte del profitto dal soggetto che fa uso della moneta prestata al soggetto prestatore che viene remunerato per aver permesso l'uso della propria moneta.

Tuttavia avviene, come già osservato, che i fattori della produzione, per così dire, scompaiono (si distruggono) nel corso dell'attività produttiva per ricomparire inglobati nel prodotto finale, prodotto finale (merce o servizio) che ha una natura diversa dagli elementi (fattori) che hanno contribuito a produrlo.

⁸ Intendiamo per ***Giustificazione Sociale*** la motivazione logica per cui in una transazione economica monetaria il prezzo si stabilisca secondo criteri di equità e giustizia, in modo che nessuna delle controparti possa averne un ingiustificato vantaggio o svantaggio né tanto meno la collettività a cui le parti appartengono.

Ma il fulcro di tutta questa attività produttiva è che **qualche fattore è stato consumato e con tale consumo qualcosa d'altro è stato creato**. Tale aspetto di consumo deve quindi essere determinante in tutta l'attività produttiva, cosicché potremmo dare il seguente principio:

i fattori diretti della produzione sono quelli che, nella produzione di un determinato bene, perdono la loro identità, consumandosi (cioè annullandosi) e ricomparendo incorporati in un nuovo prodotto che ha un oggettività sua propria diversa dai fattori consumati (i fattori consumati sono distrutti, il bene prodotto viene creato); i fattori indiretti della produzione sono quelli che si distruggono disperdendosi nell'ambiente sempre al fine del raggiungimento dell'obiettivo finale, cioè la produzione, la distribuzione e il consumo del bene prodotto.

Ma allora, se è indubbio che tutte le materie prime hanno pieno diritto ad essere considerate fattori della produzione perché per produrre qualcosa di nuovo devono essere consumate, possiamo domandarci se i c.d. *servizi* possano essere considerati fattori della produzione. Naturalmente la risposta è affermativa poiché tutti i servizi presuppongono un consumo di qualcosa. Ad esempio la locazione di un immobile: il prezzo pagato per l'affitto ha titolo ad essere considerato costo di un fattore della produzione perché l'immobile è usato indirettamente nella produzione attraverso il proprio consumo; infatti l'immobile, come tutti i beni **reali**, è soggetto ad usura e quindi il proprietario che riceve un canone deve sopportare dei costi per la sua manutenzione; sono proprio questi costi che ribaltandosi nel canone richiesto fanno sì che tale tipo di servizi (affitti-canoni) entrino a pieno titolo nel bene finale prodotto potendosi considerare incorporati indirettamente (o fittiziamente) in esso (qui non entriamo ancora nel merito sul **quanto** tali variabili economiche debbano entrare nei rapporti di produzione, cioè di come debbano contribuire nella formazione dei prezzi).

Analogo ragionamento si può fare per tutti quei canoni che presuppongono un consumo del bene dato a godimento (anche l'affitto di un terreno è tale, infatti gli elementi del terreno – minerali, acque – si incorporano nel prodotto agricolo finale e presuppongono quindi il consumo del terreno stesso).

La forza lavoro ha pieno titolo a considerarsi fattore della produzione; tale forza è della stessa natura della forza meccanica liberata dalle macchine. Tutte le macchine infatti (compreso il corpo umano) sono soggette ad usura, a manutenzione continua e a consumi tipici di combustibile necessario al funzionamento. Questo combustibile consumato e in genere questa usura delle macchine è ciò che sparisce dal fattore della produzione per inglobarsi nel prodotto finale.

GIUSTIFICAZIONE SOCIALE DEGLI INTERESSI E DIVIDENDI

La moneta rimane fuori da tutto questo ragionamento. Che cos'è che viene inglobato della moneta nel prodotto finale? La risposta è..... **nessuna**, proprio perché la moneta non ha alcuna rilevanza nella produzione reale; essa è solo una misura del valore di questa, essendo stata creata solo per agevolare gli scambi quale semplice intermediario. La moneta inoltre non è soggetta ad alcuna usura fisica essendo per sua natura solo un ente astratto (si pensi alla moneta elettronica); la giustificazione del costo degli interessi quindi non può essere il suo consumo che si incorpora nel bene prodotto; dunque **la moneta non è un fattore della produzione**⁹.

Rimane quindi un solo modo di giustificare la natura dell'interesse e il fatto che una parte del profitto sia dirottato a coloro i quali hanno dato in prestito moneta:

- a) poiché i prestiti di moneta presuppongono una traslazione nel tempo del momento dell'estinzione (della restituzione) può accadere che il valore medio dei beni all'atto della restituzione sia aumentato (i prezzi cioè siano aumentati e la moneta restituita abbia perso di valore rispetto a quella prestata originariamente, cioè vi sia stata *inflazione* nel sistema);
- b) il soggetto a cui si è prestata la moneta fallisca per cui non rimborsi più il prestito.

⁹ I costi sostenuti dalle banche relativi allo svolgimento della propria attività finanziaria (personale dipendente, servizi, beni di consumo, affitto di locali ecc.), in quanto energie che si consumano, hanno titolo ad essere considerati fattori *indiretti* della produzione. La contropartita di questi costi per le banche sono usuali ricavi da prestazioni di servizi (finanziari) e non debbono essere confusi con l'interesse.

Questi due fattori di rischio sono gli unici elementi che possono *giustificare socialmente* l'interesse. Inoltre, dato il funzionamento del sistema bancario attuale, le banche in realtà *creano* esse stesse gran parte della moneta che prestano (attraverso il meccanismo della riserva frazionaria); questa attività di creazione ***non implica quindi alcuna rinuncia da parte di qualcuno a proprie dotazioni monetarie*** e cioè all'atto della restituzione del prestito si ha una semplice scrittura di estinzione di una scrittura originaria che era stata solo contabile ed inoltre, per questo stesso motivo, in caso di mancata estinzione del prestito (ad esempio per fallimento del soggetto debitore) ***non vi sarà nessun prestatore originario a reclamare la propria moneta prestata***. Per le banche dunque la valutazione dei punti a) e b) da cui può avere giustificazione l'interesse deve essere fatta con molta più cautela¹⁰.

Per i dividendi dobbiamo fare una duplice suddivisione: abbiamo visto (teorema V) che queste variabili sorgono al termine del ciclo produttivo dalla ripartizione del risultato della produzione tra i vari soggetti, soggetti che unendo le loro forze hanno costituito organismi economici più grandi in modo tale da avere a disposizione un capitale maggiore e quindi una capacità produttiva maggiore. Ma, come accade spesso nel capitalismo, *ad un lato positivo corrisponde quasi sempre un lato degenerativo* infatti avviene, in particolar modo per le grandi aziende, che l'aspetto di direzione imprenditoriale risulti separato dall'aspetto finanziario del capitale. In altre parole i possessori di quote di aziende (azioni) è molto facile che desiderino ottenere dal loro investimento finanziario nel capitale di tali aziende nient'altro che un utile il più alto possibile, delegando la direzione dell'impresa a manager terzi. Allora in queste situazioni bisognerebbe considerare *i dividendi della stessa esatta natura degli interessi* non presupponendo da parte del possessore di azioni nessuna partecipazione diretta all'attività produttiva (questi diventa cioè un redditiero finanziario puro). Viceversa, nel caso in cui il capitale comune sia formato da capitali di soggetti i quali tutti attivamente contribuiscono in prima persona all'attività produttiva, la ripartizione del risultato finale della produzione tra i soggetti

¹⁰ Le banche si trovano dunque in una situazione di privilegio che deve trovare la sua giustificazione sociale.

che hanno contribuito con i loro capitali a produrlo, risulta una ineccepibile conseguenza del V teorema.

GIUSTIFICAZIONE SOCIALE DELLE PLUSVALENZE

La rivendita di un bene di investimento, dal punto di vista sociale, dovrebbe essere fatta al valore residuo che il bene ha al momento della cessione senza così alcuna produzione di plusvalenze (o minusvalenze).

In maniera analoga a quanto visto per la moneta, una plusvalenza potrebbe avere la sua giustificazione sociale nel caso in cui il sistema sia soggetto ad inflazione e cioè nel caso in cui il prezzo del bene nuovo al tempo in cui venne acquistato è inferiore al prezzo del bene nuovo al tempo attuale; in questo caso il valore residuo attuale sarebbe superiore al valore di libro e giustificerebbe una plusvalenza di importo pari alla corrispondente differenza.

MODELLI

Quanto visto fin qui mostra che il sistema capitalista è un sistema economico molto complesso, per questo motivo per poterne discutere in maniera proficua le proprietà, sarà utile operare delle semplificazioni, non rinunciando però all'obiettivo di mettere in risalto le caratteristiche salienti.

La prima semplificazione che possiamo fare riguarda le variabili individuate dal **teorema V**, cioè i dividendi; tale variabili si generano solo alla fine del ciclo produttivo che si sta studiando e non riguardano il processo produttivo in se, ma soltanto *la ripartizione del risultato finale (profitto)* tra soggetti che formano i sottosistemi economici – dai vari tipi di aziende e imprese fino allo Stato – (e cioè al termine della catena di proprietà, le sole persone fisiche). Ciò interesserà soltanto ai fini di una *riduzione del sistema economico alle sole persone fisiche*, riduzione che vedremo in un capitolo successivo e che permetterà di attribuire il capitale totale del sistema alle sole persone fisiche (che – si ricordi – *sono sempre i fruitori ultimi del frutto dell'attività produttiva*).

Avendo dunque ben definito lo scenario in cui ci si muove, descriveremo volta per volta il sistema capitalista attraverso i tre modelli

seguenti a seconda del grado di definizione con cui lo si vorrà osservare:

MODELLO BASE

Teorema I) dello scenario: *un sistema di puri scambi* in cui è possibile cedere in maniera definitiva i beni (reali) della propria produzione, cioè un sistema in cui si hanno **ricavi e costi (e investimenti)**; in questo sistema semplificato manca l'aspetto dei beni dati in godimento (rendite e canoni) e l'aspetto finanziario, non vi sono cioè debiti e crediti per cessione di moneta (prestiti) e quindi interessi attivi e passivi; inoltre si può assumere anche che le ordinarie dilazioni di pagamento avvengano senza imputazioni di interessi dovuti al ritardo; in questo modello non avvengono inoltre disinvestimenti e quindi non si generano plusvalenze e minusvalenze (in particolare non vi sono operazioni di natura speculativa);

MODELLO INTERMEDIO

Il modello base più la possibilità di cedere/ricevere in godimento beni (Teorema III) e acquistare/vendere i beni di investimento relativi a precedenti investimenti (teorema IV), cioè un sistema in cui si hanno ricavi, costi (e investimenti), **rendite, canoni, disinvestimenti, plusvalenze e minusvalenze**.

MODELLO COMPLETO

Il modello intermedio più la possibilità di prestare/ricevere in prestito moneta (teorema II), cioè un sistema in cui si hanno ricavi, costi (e investimenti), disinvestimenti, plusvalenze, minusvalenze, rendite, canoni, **prestiti e interessi**.

SEMPLIFICAZIONI

Data la complessità del sistema e il gran numero di simboli (variabili) necessari a descriverlo, eviteremo di introdurre situazioni secondarie che non siano essenziali ai fini della comprensione degli aspetti fondamentali del suo funzionamento, situazioni che all'occorrenza possono essere sempre reintrodotte in un secondo tempo con un opportuna scelta di ulteriori simboli relativamente alle variabili che le caratterizza.

Così nello svolgersi della attività economica tra i soggetti assumeremo che **non vi siano eventi straordinari** (tali cioè da generare

le grandezze denominate *sopravvenienze*); si tenga presente inoltre che qui stiamo costruendo un modello che, come tale, non deve essere appesantito da elementi contingenti: in un modello **non vi sono errori contabili**, né svalutazioni derivanti dal **fallimento di debitori** (che significherebbe un errore nel modello) e neppure **svalutazioni/rivalutazioni di legge** dei beni; nel nostro modello le svalutazioni/rivalutazioni sono solo quelle che derivano dagli assiomi e teoremi introdotti precedentemente e precisamente:

1) *le svalutazioni che derivano dal consumo fisico dei beni* e cioè gli *ammortamenti* e i *cali naturali*¹¹ (cioè le svalutazioni da uso e naturali);

2) *le svalutazioni/rivalutazioni che derivano dall'esistenza di un sistema dei prezzi* che si forma nel mercato dall'incontro tra la domanda e l'offerta (cioè le svalutazioni/rivalutazione da andamento del mercato).

Quest'ultimo tipo di svalutazioni/rivalutazioni sono le differenze che il soggetto economico dovrebbe iscrivere nel proprio bilancio, per riportare il valore del suo patrimonio (beni di investimento e rimanenze ad un dato istante) ai valori di mercato esistenti in un dato momento (supposti noti) che, per i beni di investimento, coincidono con le minusvalenze/plusvalenze che il soggetto avrebbe nel caso vendesse tali beni.

Nel sistema capitalista le svalutazioni/rivalutazioni del capitale che derivano dall'andamento del mercato possono essere determinanti; si pensi alle oscillazioni di valore dei titoli che si hanno negli scambi del capitale finanziario quotato nelle borse valori, oppure alle oscillazioni del valore degli immobili dovute all'andamento generale dell'economia (periodi di crisi o di boom).

¹¹ i cali naturali, come vedremo nel prossimo capitolo, si potranno considerare inclusi nella stima dei valori delle rimanenze che ciascun soggetto economico deve effettuare al termine di ciascun esercizio, cosicché non vi sarà necessità di un simbolo a se stante per descrivere tale grandezza.